

Ustica, li 13 settembre 1963

Illmo Professore Gaetano Falzone,

in data odierna ho ricevuto la Sua tanto sempre cara lettera, anche se in parte spiccante nel sentire che la sua rivista "Le Mediterranee" ha cessato di vivere, mi dispiace anche questo perché lo ricollego al fatto della Sua carriera politica^{che} è stata altrettanto sfortunata. Io lo considero, anche se non posso mai paragonarmi a Lei, per il suo talento, per i suoi titoli, perché nel mio piccolo vengo sempre escluso, bocciato dalla fortuna che in certe occasioni sarebbe tanto necessario.

Scrivo a suo nome, come alle mi dice nella sua lettera, al comm. Antonio Lezza, prima ancora però desidero da Lei ancora una conferma e cioè di non trasmettere mai notizie a giornali completamente antisocialisti, per me è un obbligo scrivere su giornali che non si ispirino a principi nazionalisti e di giustizia - Comunque se mi è indicato da Lei qualcuno che c'è cosa di buono - Io mi auguro comunque che quanto Le ho mandato io ne sarà fatto tesoro e presto fatto avere almeno un paio di pubblicazioni anche a pagamento, anche per dare fiducia, coraggio e forza al giovane Giuseppe Liotti.

Vero Santo della nostra terra di Nisticcia figlia
e perla della Sicilia - Circa 20 anni fa un
uomo, che ho avuto la fortuna di averlo a fianco in tante
occasioni, quando vedeva un caso del genere, provvedeva
per metterlo in qualche Istituto, per farlo studiare ed
apprendere la tecnica e l'arte vera e propria del
saper dipingere in questo caso - Oggi non abbiamo più
nessuno, anche i governi traballano e risentono il peso
degli abusi, della connivenza con la mafia, e di altri
tanti malefatti, come Finnicino, Punta Rais
Wilma Mantisi, il caso Giuliano ecc -

Proprio ora mentre scrivere ho dovuto lasciare per
correre a dare il mio modesto contributo, per le cause
della vecchiaia dell'abitazione e cause il cattivo tempo
si è diroccata una casa -
Caso ha fatto il censimento dell'Ottobre 1961? niente.
Non ha fatto niente perché senza case eravamo e
senza case siamo rimasti, ne la Regione e altri enti
interessati provvedano al risanamento urbanistico
con la costruzione di case tanto necessarie per
molteplici motivi:
si è sanato solo il problema delle fasce perché il
fior fare delle giunte e delle famiglie nisticci
se ne sono andate in Svizzera, in Germania e
in Australia, qualche pallottolo lavoro in corso esiste
proprio non so io da giovane come definire questo stato

case - Da 3 mesi non vengono pagati gli stipendi
salari o i dipendenti comunali, questa piega sembra
non me bene parantesi riparsi e questa volta più
certamente delle altre volte. Impiegati con cordiali
proteste, il comune con le macchine sta scrivere
pignorate e non è un articolo questo? Forse ancora
il mordente? Tutto quello che può fare pubblicare
lo pubblici e mio nome, io non temo niente
perché dico la verità delle cose anzi troppo poco.

Giorno 22 settembre c. d. ci sarà la solita
festa campestre di S. Bartolomeo, festa importante
e graziosa folkloristica, tempo permettendo ci sarà
l'orchestra, la processione del santo, giochi caratteristici
campestri e sempre molto apprezzati dai turisti inglesi,
tedeschi, irlandesi, francesi e altri altre nazionalità.

Permino con la certezza che le farà sempre piacere
quanto le ho scritto.
sta mancherà di scrivere al com. Antonio Lezze -
Prego deferenti essequi e cordialità -

Franco Campolo

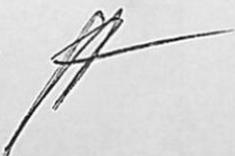
12 settembre 1963

Caro Antonio,

il sig. Francesco Campolo, che é un ardente cittadino di Ustica che si batte coi suoi modestissimi mezzi da molti anni per la sua Isola, vorrebbe richiamare sulla stessa l'attenzione della stampa estera. Gli ho scritto di mandarti notizie di singoli avvenimenti e di eventuali progetti in corso di esecuzione. Ti consiglio di inviargli il bollettino, e di inviarne anche copia, se già non lo fai, al Comm. Ercole Gargano che é, dal canto suo, un potente ed attivo industriale segnalandogli quanto andrai pubblicando su Ustica, soprattutto relativamente alle sue iniziative alberghiere.

Cordialissimi saluti.

Gaetano Falzone



SICILIA

LE ISOLE MINORI

(SICILY - The minor islands)









Ustica, li 7 settembre 1963

Ill. mo Prof. Gaetano Falzone - Via Mario Rapisardi, 16

Palermo

Mi scusi se vengo a disturbarLa, ma Lei sa quante amo la mia terra e i miei paesani e per loro farei qualsiasi cosa pur di non vederli soffrire per come tante volte soffrono come del resto tutte le genti dei paesi sottosviluppati. Qua é un caso che esce un po' del normale perché si tratta di Ustica ormai avviata a superare e raggiungere qualsiasi meta e traguardo perché ne ha le carte in regola. Lei può fare tanto che é Direttore di Vie Mediterranee e di altre riviste importanti a diffondere qualcosa di Ustica e delle sue bellezze, in modo particolare della vita svolta ad Ustica in questa estate e gli uomini che vi hanno portato una nota nuova, di alta arte con le mostre che hanno presentato cosa che in altre stagioni non hanno fatto. Si tratta appunto del caso di un pittore prodigio, perché appena quattordicenne Pino Liotti fa le sue mostre, li presenta e riscuote vivi apprezzamenti di uomini d'arte, d'Autorità e di tutti coloro che lo vedono crescere, dipingere innocentemente si così bisogna dire di Lui perché non conosce la guida del Maestro cioè la tecnica, ma che può gareggiare con i migliori, questi frutti presenta Ustica. Ustica un segreto in mezzo al mare ~~la~~ la chiamano, perché da lontano sembra una balena da vicino una grossa nave antica che si culla dolcemente sulle onde azzurre e cristalline, così é il suo mare sempre chiarissimo, i subacquei lo definiscono il migliore posto d'Europa e forse del mondo. Gli esperti in tale sport e gli esperti di fotografia subacquea sono concordi nel giudicare il mare di Ustica perfetto da ogni punto di vista per le loro attività. La limpidezza dell'acqua, il paesaggio marino e sottomarino, la flora e la fauna ~~marina~~ del fondale attorno l'isola sono di alto valore e pertanto apprezzatissimi dagli innumerevoli pescatori subacquei che ogni anno si riversano nell'isola a spendere la loro vacanza. Oggi i "sub" sono tanti e loro gigantesche cerchie non impressionano più, nemmeno i ragazzi, anch'essi muniti di maschere e di pinne. Come pensioni restaurant esistono: La stella marina - "Ariston" - Pensione "Clelia" - Centrale - Cottage Hotel - Hotel Ristorante Grotta Azzurra - Ristorante Dancing "Faraglione" e tanti altri, sono tutti raccomandabili, prezzi e trattamento sono ovunque buoni e differiscono solo come categoria. Ma nel dilungarci per presentare Ustica che se fosse stata molto più vicina alla Sicilia oggi sarebbe già una seconda "Capri" meglio ancora, dimenticavamo nel presentare le opere presentate dal Pittore Giuseppe Gurrieri nostro concittadino da oltre trent'anni ormai nella sua ultima mostra presenta nel mese di agosto assieme al Prof. De Simone e al fotografo Nino Bertucci di Ustica che hanno ottenuto successo a Iosa. Ecco fra circa 20 pezzi del giovanissimo pittore Pino Liotti presentiamo a mezzo fotografia lo stile la; precisione, la sincerità dell'arte trovata nel tocco di quelle pennellate magiche: N.1 "Il paesaggio di Ustica" N.2 "I Faraglioni con la loro scogliera" N.3 "Le case dei pescatori da qualche anno direccate. Il Liotti ora avrebbe bisogno di studiare ed allora che le Autorità Regionali non facciano direttare questa perla preziosa verso altri mari.

In attesa di ricevere al più presto quanto scritto pubblicato nelle Sue riviste, la ringrazio e resto in attesa di alcune copie e porgo deferenti ossequi. Non sapendo lo spazio disponibile mi sono limitato e non ho messo né le notizie storiche, né altre notizie che sarebbero state utili. Quel che ormai conta é che dal maggio 1961 dopo accanite e varie lotte popolari é stata soppressa la colonia confinati e da allora pertanto non abbiamo più i detenuti ma abbiamo l'avvenire aperto verso un migliore domani al rafforzamento dell'industria turistica a Ustica, che ormai ci conta molto, perché é l'unica Sua risorsa.

Campolo Francesco - Ustica

Campolo Francesco

12/9/63

L'Isola di Ustica sorge a 36 miglia N.NO da Palermo e misura una superficie di kmq.8.7 .

La sua formazione, dovuta probabilmente ad un sollevamento vulcanico sottomarino, è del periodo terziario.

La carta nautica relativa, dell'Istituto Geografico della Marina, è F.249, il portolano è il n.1D.

CENNI STORICI

Storia e leggenda si mescolano sulle origini di Ustica; gli studiosi sono però d'accordo nell'indicare i Fenici come i primi abitatori dell'isola, e lo testimoniano le tombe presso lo Spalmadore e Falconiera.

Vennero indi i Romani che vi lasciarono mosaici, monete, frammenti di ceramica d'impasto, tazze, orci ecc..

Secondo Diodoro Siculo, statista greco, le origini del suo nome risalirebbero ad una cupa vicenda: - seimila soldati cartaginesi, essendosi ammutinati ai loro capi, furono mandati per decisione del Senato ad Ustica ed ivi abbandonati privi di viveri e di acqua.

"Osteodes" - ossario - la chiamarono quindi i naviganti greci.

Ai Romani seguirono i Saraceni che fecero di Ustica, per molti secoli, una base strategica per le loro piraterie e non permisero che nell'isola si trapiantassero durevolmente le famiglie dei coloni di Lipari, gli Spagnoli, i frati benedettini o i normanni che a turno dovettero subire le loro violenze e le loro distruzioni.

Si deve arrivare al 1760 per trovare il primo serio tentativo di fortificazione e difesa dell'isola. Fu allora che Ferdinando IV, re delle due Sicilie, ordinò che Ustica venisse abitata da famiglie trapanesi e lipariote, disponendo che si fortificasse - anche se in maniera primordiale - la costa dell'isola.

Il duro pacifico lavoro dei nuovi abitanti, che avevano iniziato alacramente la coltivazione e la colonizzazione generale, durò molto poco.

Infatti l'8 settembre 1762 arrivò la vendetta dei Turchi: notte-tempo arrivati ad Ustica con cinque galere, due mezze-galere, una galcotta e due scampavia, i pirati sbarcarono nella cala Giaccone e scalata la Falconiera sorpresero la guarnigione stanca ed assonnata per le libagioni della precedente festa in onore della Vergine.

I cannoni di difesa furono resi inefficienti e buttati in mare, le case saccheggiate ed incendiate, gli abitanti inseguiti ed uccisi.

Tre giorni durò la strage e solo due abitanti riuscirono a fuggire con una barca portando a Palermo la ferale notizia.

Il prestigio del vicerè di Sicilia ne venne fortemente scosso e finalmente fu studiato un piano organico di fortificazione, si realizzarono così le bene armate torri di difesa dello Spalmadore, cala Santa Maria e Falconiera, una serie di garitte tutte intorno all'isola, un

posto di avvistamento con guardia continua nella parte centrale alta dell'isola (ove ora sorge il Semaforo). - La guarnigione stabile era formata da centocinquanta soldati ed ufficiali.

L'isola era pronta ora per essere abitata con continuità e sicurezza. - Alla fine dell'ottobre 1763 giunsero in Ustica i nuovi colonizzatori, costituiti da 103 famiglie palermitane, trapanesi, eoliane che si possono ritenere i capostipiti degli odierni abitanti.

Ebbe inizio così il tormentato e pionieristico lavoro nei campi, la costruzione di cisterne per l'acqua piovana, l'edificazione del villaggio a partire dalla zona ora detta "case vecchie".

L'isola ebbe così, nel suo lento ma continuo progresso, la sua Chiesa, le sue strade, i suoi fari, le sue scuole.

E' da notare che il provvedimento adottato dal governo borbonico, e poi perpetuatosi, di servirsi dell'isola come domicilio coatto per gli individui che - per ragioni politiche a volte ingiustamente o per delitti comuni - era necessario isolare dalla società, è stato recentemente abrogato per unanime petizione della popolazione di Ustica.

C L I M A

L'isola vanta un andamento climatico dei più favorevoli, tale cioè da assicurare il maggior numero di giornate serene. - La temperatura media annuale calcolata dal Gigia è 17,22.

La media annua pluviometrica è di m/m. 746,29.

LE COSTE DELL'ISOLA

L'isola di Ustica appare da lontano come una grossa tartaruga galleggiante. - La cala Santa Maria, ove approdavano i pirati saraceni, è delimitata a nord dalla punta Santa Maria e a sud dalla punta San Ferlicchio ed è il miglior posto d'ancoraggio dell'isola.

Capita talvolta, anche se raramente, che i forti venti che soffiano da sud e da nord-est e che il promontorio della Falconiera non riesce a contenere, rendano impossibile l'approdo della motonave e dei pescherecci; in tal caso si preferisce dirottare per lo Spalmatore o per la cala Giacuni che offrono una migliore protezione anche se l'ancoraggio dovrà avvenire più lontano.

La necessità di una banchina nella cala Santa Maria è stata sempre avvertita, tanto che i Fenici vi costruirono, con immensi blocchi di lava uniti con calce e tegole, un molo di imprecisata lunghezza.

Dalla punta San Ferlicchio, ove a mezza costa corre lo stradale della rotonda con il "muretto" panoramico della fiorente gioventù locale, inizia il nostro giro dell'isola che si effettuerà in diverse tappe.

La costa è in genere formata da breccie di lava, tufo di basalto e leghe salicciate, alternate a macchie di vegetazione sub tropicale: piante rupestri di capperi, cactacee e fichidindia che arrivano talvolta vicinissimi al mare.

Prima di arrivare alla sottile punta bitraforata di San Francisco Vecchio, incontriamo la più bella e nota grotta dell'isola: la "Grotta Azzurra" detta anche "dell'acqua" ed ancor più anticamente del "lambicco".

Ad essa si acceda soltanto dal mare e, a causa dell'entrata molto piccola a confronto della larghezza interna che è più di 100 metri, per fenomeni di rifrazione ottica - specialmente di pomeriggio - l'azzurro dell'acqua risalta maggiormente.

La volta di questa magnifica grotta, che si ritiene superiore alla omonima più famosa di Capri, è formata da basalto di labradorite scura e ramifera con incrostazioni di aragoniti, mentre i lati sono ricchi di conchiglie pietrificate del tipo pectunculus e venus.- Al centro sorge una scoscesa, trasudante sporgenza piramidale di colore grigio rossastro sulla quale, dalle stalattiti, gocciola dell'acqua che molti ritengono curativa per la pelle.

Nel lato destro della 'Grotta Azzurra' si trova un'insenatura profonda senza uscita ove una strana luce di riflesso trasforma in argento corpi e cose immersi o fluttanti.

Dal lato sinistro un cunicolo, parzialmente sommerso, comunica con la piccola grotta di "San Franciscu".

In questo tratto di costa nell'800 naufragò, in una notte di tempesta, la goletta "Vitoxos" proveniente dalla Sardegna ed il cui equipaggio si era ammutinato.- Una vecchia pittura della nave trovasi presso lo albergo Grotta Azzurra.

Proseguendo nel nostro periplo, incontriamo la grotta della "Pastizza" - detta anche delle colombe - che non è meno bella delle precedenti. - Avanti ad essa trovasi immerso un biancheggiante banco formato da mitili e pectunculus ; gli strati della volta staccandosi hanno creato cumuli e piani di lava rilucenti per il rupillo.

A pochi metri si erge dal mare uno scoglio quasi piramidale 'lo scoglio della Pastizza'.

Molto bella è da lì la veduta della terra ferma. Le acque chiare e profonde assumono colorazioni stupende così che, sferzate dal sole, sembrano sprigionare fumo; il fondale vario e fantastico è visibile ad occhio nudo in tutte le sue inaspettate tonalità che si perdono al largo nel blu degli abissi.

Sulla parte sinistra degradante della grotta, trovasi un'imboccatura profonda e parzialmente immersa, attraverso la quale si deve passare abbassati per giungere in una seconda grotta che non è grande come la prima, ma abbastanza spaziosa.

E' questa la poco conosciuta grotta delle "Naiadi o del Tesoro".

In questa grotta regna un silenzio mistico; è facile correre con la fantasia ai tempi remoti, alle leggende tramandate che favoleggiano di mostri marini e di dolci naiadi, probabili abitatrici di queste caverne.

Proseguendo si raggiunge la baia di San Paolo dai contorni marcati e che è ritenuta una delle zone più belle dell'isola.- Essa inizia con un grande suggestivo arco di lava: - l'arco San Paolo.

Poco lontano, in posizione arretrata, è stato costruito il "Pagliaio" parzialmente ingrottato, con accesso solo dal mare.- E' una casa per vacanze alla "troglodita" come la definiscono i cittadini.

Non molto lontano dall'arco si apre la grotta della "Barche", che è la più grande di tutte. - Ha un aspetto spettrale, vero capriccio della natura, ed è velata talvolta da un leggero pulviscolo di rifrangenza.

La conformazione è analoga a quella delle altre e quando soffiano i venti del sud si formano strani e cupi echi. - Nella parte finale la grotta si fa pianeggiante, tanto da permettere ai pescatori di tirare a picco le loro barche per svernare. Anche la profondità del mare è limitata; forse per questo e per la suggestione del posto, si narra che le guardie della guarnigione di re Ferdinando IV vi riunissero le donne di scarse virtù, che avevano seguiti dalla Sicilia, per un collettivo bagno al chiaro di luna o delle torcie.

Dalla punta del verdeggiante promontorio San Paolo che si erge selvaggio e maestoso a picco sul mare, si gode un magnifico panorama.- La parte anteriore presenta una spaccatura con vegetazione subtropicale e vi si trovano molte breccie di conchiglie, mitili e tritoni che vengono usati come sirena a bocca.

Dopo punta San Paolo appare la sottile frastagliata punta della Galera, così detta dalla nave romana ivi naufragata con il suo carico di anfore olearie e mercanzie (alcuni relitti trovansi al largo). - A poca distanza segue l'altra punta di "Miezz'aranci".

Il declivio della costa si è fatto ora più morbido e dolce con terrazamenti coltivati a carrube, mandorle, finocchio marino e vigneti; si perviene quindi alla punta della "Segreta" - compatta massa di magma.

Adiacente è la grotta omonima il cui ingresso è parzialmente ostruito da blocchi di lava caduti, cui segue la piccola bassa "grotta verde" dai colori di turchese cangiante dove il mare è di una estrema limpidezza.

La zona successiva, ricca di degradanti fichidindietti (in parte destinati alla alimentazione del bestiame), di canneti e di euphorbia dendroides, è chiamata "u malu passu".-

Dopo una roccia a profilo di pente di pesceccane, che ha una continuazione in mare, ecco la fantastica punta e cale dell'Arpa, cui segue la caletta Sciabica così detta in quanto i pescatori qui tirano questo particolare tipo di rete di cattura.

La costa si fa ora frastagliata e cavernosa, quasi ancora calda di lava; si susseguono la grotta "del tuono" una volta intera oggi divisa in due pezzi perchè colpita da un terribile fulmine.

"U capparù", "sutta u' Vicinziello", sior Cristofaru", i bassi e nerastri "scuglietti", si susseguono fino ad arrivare alla punta Gavazzi con il relativo bianco faro.- Il faro di punta Gavazzi, con un'intermittenza di luce ogni 15 secondi, ha un apparato diottrico con gruppo a quattro lampi bianchi con una portata geografica di 12 miglia.

Esso sorge a 40 metri sul livello del mare ed è stato costruito nel 1885 con un costo di £. 60.000,=. La sua posizione esatta è: 38°, 42' 19" di latitudine a nord e 13°, 10', 35" di longitudine ad ovest.

La sottile e bassa punta di scorie di lava della torre Spalmadore, così detta dalla omonima costruzione di difesa che troneggia a poca distanza, delimita la zona seguente.

Lo Spalmadore si apre con la "caleta", posto d'ancora ideale, ove il mare di trasparenza cristallina è spesso calmissimo, il silenzio e la pace assoluti, la natura intatta e selvaggia.

La costa alterna piccole baie degradanti, spiaggette a zone sassose, a pareti di conglomerato di lava spugnosa, a massi e scogli in mare affioranti a poca distanza dalla riva..

Da notare la caletta "Sidoti" limitata da pareti di tufo di colo=

re giallino, dove si aprono degli ingrottati freschi e ventilati nei quali i pescatori vengono a riparare le reti o a riposare.

Questa spiaggia, dal fondo discretamente sabbioso, è meta di gite che durano quasi l'intera giornata: "una giornata di vita primitiva".-

Il mare è ricco di ricci, patelle e frutti di mare che sono a portata di mano e si consumano sul posto.- La bellezza e la suggestione del luogo, generano una grande serenità d'animo; al tramonto l'ultimo "raggio verde" del sole che lentamente s'immerge e scompare, è uno spettacolo indimenticabile.

Quasi di fronte si erge isolato lo 'scoglio del Medico' cui sono legate tante leggende. Da questo si ha una bella veduta dell'isola con la troneggiante montagna "guardia dei Turchi" ed il semaforo e le spiagge vergini.- Sullo "scoglio del Medico" nidificano i gabbiani, gli uccelli marini vi si fermano solitamente nel loro viaggio verso l'Africa.-

Tutt'attorno la profondità del mare è di 30/50 metri ed è molto pescoso. - La punta di Megna, con piccole alture a forma di pan di zucchero, e il pericoloso scoglio sommerso della Falanghetta, chiudono la zona dello Spalmadore che per il suo fondale basso e roccioso, ricco di alghe e muschio ove vengono i pesci per la "mancianza", si può considerare la parte più pescosa dell'isola.

Dopo una zona di strapiombi frammiti a tufo rossastro, nero, giallo e lava dura, ove trovansi la piccola grotta di Vinci, si perviene alla alta insenatura di aspetto drammatico a forma di falce: il "passo della Madonna".- Si ritiene, a causa di alcuni relitti rinvenuti, che al largo di questa zona sia naufragato per tempesta il piroscafo "Ercole" che riportava a Genova Ippolito Nievo - l'autore delle "Memorie di un ottuagenario" - e molto materiale vario dell'impresa garibaldina.

Seguono i precipizi "testa du russu", fortemente rosseggianti e dinanzi ai quali è lo scoglio sottomarino della Falanga, e, dopo le spiagge sassose del Boue o "scorciascechi" (scuoia asini), del Curruggio con delle pareti di pietra tipo ardesia, si giunge alla punta Gorgo Salato per trovare le terrene "grutticeddi" formatesi per la corrosione degli strati conglomerati inferiori.

Poco distante si ergono maestosi, collegati da una serie di massi in parte sottomarini, gli scogli del "Colombaro" o "Faraglioni".- I suddetti sono formati da una magnifica augite con cristalli verdi e neri, tufo di rapillo, grossi plagioclasti, in una massa di fondo grigia e vetrosa.

Subito dopo viene il famoso scoglio del "Sacramento", formato da lava e circondato da una natura intatta e selvaggia come migliaia di anni fa. - Il bizzarro tipo di stratificazione fa pensare ad un intervento della mano dell'uomo nella sua formazione.

Le seconde "Grutticeddi" a mare costituiscono una fantasmagorica grotta ove di può entrare comodamente.- Esse hanno fondo di conglomerato e pareti di tipo ardesia; entrando a sinistra si allargano e la roccia trasuda come se fosse stata rivestita dal mare da sottile pellicola rossastra. - Vi è anche altra uscita a nuoto girando un pilastro molto massiccio.- L'alta volta è formata da basalto con incrostazioni di aragoniti e minerali e sembra scolpita da una scalpello.

Nella vasta "cala del Camposanto" la strada che si vede inerpicarsi a mezza costa, segue lo stesso tracciato che, in tempi remotissimi, aprì la sciara di magma incandescente.

Il promontorio del "Liuni", così detto per la somiglianza con il

profilo di questo animale, custodisce una piccola grotta terrestre posteriore ad uno scoglio di conglomerato tufaceo.

Più in alto la "Falconiera" con gli avanzi del castello saraceno, teatro di tante piratesche battaglie, genera pendii di tufo e di pietra per finire a strapiombo sul mare.

E' questo uno dei pochi posti d'Europa dove si può vedere per trecentosessanta gradi la linea d'orizzonte. E' un luogo per meditare, pregare, sognare e dipingere.

Il faro della punta dell'"Homo morto", a 140 metri su un orrido precipizio, ha un apparecchio diottrico con gruppo a tre lampi bianchi ogni 15 secondi ed una portata geografica di 25 miglia.

Sotto il faro trovasi "u malu pirtusu" (cattivo buco) che nelle giornate di mare agitato distribuisce violenti spruzzi d'acqua ai pescatori che passano vicino.

A metà altezza della parete a precipizio, dove terminano gli strati grigi di pietra di tufo e iniziano quelli giallognoli, c'è una grotta abbastanza profonda detta dell'"Uomo", ove sono stati trovati frammenti e vasetti tombali. Cunicoli inesplorati e pericolosi si diramano nelle vicinanze.

La rugosa ed impennata parete che, guardata dal basso, dà in un primo momento un senso di sgomento che la sensazione di solitudine millenaria e il silenzio accentuano, si raccorda con la punta "Patamu" ove trovasi l'omonimo ingrottato che conclude il nostro periplo.

LA PESCA

La pesca rappresenta, anche se in proporzioni minori che in passato, una delle principali attività degli Usticesi. - Le barche e l'attrezzatura delle quali dispongono gli stessi, sono simili a quelle dei pescatori delle coste siciliane. - "Palamiti" - sagole di 200/300 metri armate con braccioli e ami che possono catturare grosse prede, "rizzi" - reti con sugheri da calare con particolare perizia e conoscenza dei posti e delle abitudini dei pesci, "nasse" - grandi cesti con speciale apertura e con esche varie da immergere anche a sensibili profondità, "antrito" per calamari e totani, lenze morte, correntina, bolentini, fiocine, traine per tonni.

Il mare dell'isola è stato sempre molto pescoso, tanto che fino da Napoli venivano barche per la pesca delle alalunghe. - I pesci che trovano nel mare di Ustica il loro ideale 'habitat' sono: - triglie, dentici, traci, scrofani, prai imperiali, spinole, murene, cirri, viole, sauri, mustie, cernie, calamari, tonnetti, alalunghe.

Un'esperienza nuova e piacevole è l'accompagnarsi ai pescatori la sera per la pesca dei calamari e totani e più ancora trascorrere una notte in mare pescando in attesa di tirare le nasse. - Quando all'alba l'acqua acquista riflessi fluorescenti e la costa si staglia nera contro il cielo che schiarisce azzurrognolo, è inevitabile sentirsi liberi ed inebriati di aria. - Questo stato d'animo è sottolineato dal canto popolare usticese: - " ... Picciotti beddi viniti a mari, l'acqui su chiari, la varca è cà, iamu a vidiri chi pisca c'è.. viniti, viniti ... ".

